



DI STEFANO MANNUCCI

Un tenente della marina Usa, ora in carcere in Canada, aveva ottenuto informazioni top-secret in Russia 11 settembre, la spia che sapeva troppo

Indicò in anticipo i bersagli. «Il piano: consentire un attentato, impedire gli altri»

«Adesso temo per la mia vita. Vogliono farmi passare per pazzo»

I servizi segreti di Washington e Ottawa non gli diedero ascolto

Il tenente Vreeland è identificato dalla sigla O-3, questo è il suo diretto, questo il numero della sua stanza. Non è vero, dunque, come hanno tentato di dimostrarci gli alti comandi militari, che l'uomo sia stato congedato per scarso rendimento nel '86. Ha ragione Vreeland: è tuttora un ufficiale della marina americana, da anni impegnato in missioni di intelligence. È ora, in carcere dal dicembre 2000 per tenti connessi a fedi con le carte di credito, le

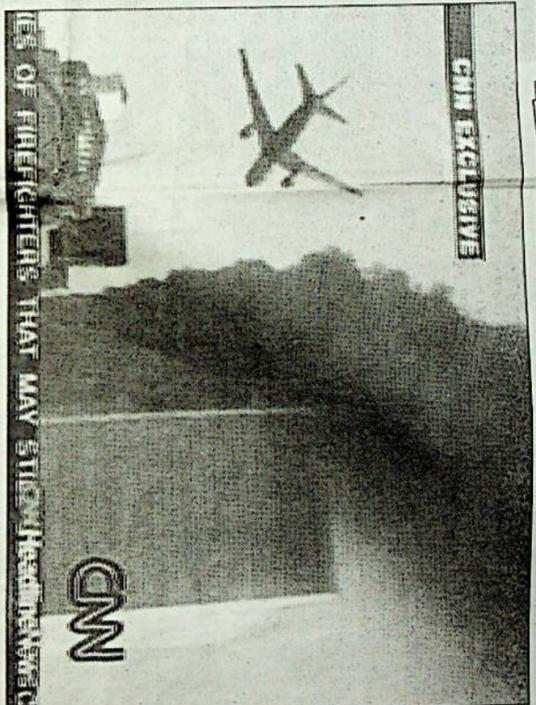
ma per la sua vita, soprattutto se si dovesse decidere l'estradizione negli Usa. In molti potrebbero avere interesse a sapere la bocca alla spia che sapeva troppo.

I gati di Vreeland iniziano quando, nell'autunno di due anni fa, viene inviato in trasferta a Mosca con due compiti: investigare su un traffico internazionale di droga e acquistare documenti russi e cinesi che provino l'intenzione del due Paesi di contrastare il progetto statunitense per lo scudo spaziale. Tra i suoi interlocutori all'ombra del Cremlino c'è un sedicente "analista di sistemi informatici", il 3serne Marc Bastien, dipendente dell'ambasciata canadese e agente del Csis, il servizio segreto di Ottawa. Il tenente Vreeland entra in possesso di una carta che forse non avrebbe voluto ma vedere: i russi scrivono che sono stati decisi attentati devastanti su una serie di obiettivi che comprendono il World Trade Center di New York, la Casa Bianca, le Sers Towers di Chicago, il Parlamento canadese, sedi di banche a Toronto, Ottawa e Montreal, centrali idroelettriche. L'informazione suggerisce che Osama Bin Laden ne è solo l'esecutore materiale, agli ordini di qualcuno più in alto, e il messaggio finale è di quelli che gelano il sangue: «Consentire solo un attacco. Impedire gli altri».

A quel punto Vreeland tenta di avvertire i suoi superiori, e di segnare il processo contro di lui, che vede negli atti l'infideltà con la missione top-secret, e ancora in corso: la prima militare di Washington da inviato alla Corte 1200 pagine di documenti in cui "risulterebbe che Vreeland è stato congedato sedici anni fa, è una prova della loro malafede". Ripete un altro degli avvocati difensori, Rocco Galati — Tutto questo do persino grossolani: non sono riusciti a cancellare i dati di alcune visite mediche sostenute dal mio assistito nel 1990». Anche dopo la telefonata al Pentagono, l'accusa continua a seguire la pista del "pazzo", dell'"impostore", e i legali temono che qualcuno possa tentare di ucciderlo anche in cella, figurarsi una volta estradato negli Usa. I segnali non mancano, del resto, neppure per Stansky e Galati: con gli aiuti danneggiare in apparenza atti di vandalismo.

fare la faccenda al Csis e alle Guardie a Cavallo della sede diplomatica canadese. Anche Bastien capisce che per lui le cose si mettono male: «Non mi fido di nessuno, qui a Mosca», confida. Nel frattempo, il tenente arrestato non appena il suo paese atterra a Toronto. Sul suo capo viene emesso un mandato di cattura internazionale: l'accusa è di aver falsificato e utilizzato carte di credito a suo nome. È il 6 dicembre 2000, sei giorni più tardi, Bastien viene trovato morto nel suo appartamento nella scovata, «per cause naturali», dichiarano i medici. Ma se non si è dopo, i risultati sulla salma tornata in patria dimostrano che Bastien era stato con ogni probabilità avvelenato. Qualche mese fa, forse una donna, aveva versato nel suo drink dosi massicci di un antidipressivo.

In carcere, Vreeland tenta in ogni modo di far filtrare la sostanza sugli immani attentati. Ma non ha successo. Gli 007 statunitensi e canadesi continuano a ripetere che si tratta delle cartucce di un cartafuoco, di un trafilatore incallito. Così, il 11 o il 12 agosto 2001 (l'ultima intercetta sulla data esatta) l'ufficio le scrive tutto ciò che sa e lo chiude in una busta, consegnandola alla direzione del pententismo. La lettera viene riperta il 14 settembre, quando troppe cose sono già accadute: scartato immediatamente gli allarmi in Nord America, a protezione dei bersagli segnalati.



In alto: la lettera di Vreeland, con l'indicazione degli obiettivi. Sopra: l'attacco su New York

«Osama non è morto»

WASHINGTON — «Penso che Osama Bin Laden sia in fuga e non sia morto». Io ha dichiarato alla Cnn l'ex capo dei servizi d'intelligence dell'Arabia Saudita, il principe saudita Turki Al Faisal, che ha aggiunto: «L'ultimo rapporto d'intelligence che ho visto indicava che Bin Laden era in buona salute». Un riferimento alle affermazioni del presidente pachistano Musharraf secondo cui Bin Laden sarebbe morto, forse di insufficienza renale. «Non sono in grado di confermare o di smentire Musharraf», ha detto Al Faisal. Quanto alla capacità di Bin Laden di guidare ancora Al Qaeda, l'ex capo dei servizi d'intelligence sauditi ha affermato: «Una persona in fuga si preoccupa soprattutto della propria vita e probabilmente non è in contatto con i suoi inoperanti. Ma forse ci possono essere altri sostenitori di Bin Laden che possono essere o meno in Afghanistan e che stanno ora rimpiazzandolo e dando gli ordini».

Media pakistana ed esteri a Karachi, nel sud del Pakistan, hanno ricevuto ieri una quinta e-mail che smentisce i precedenti annunci sulla avvenuta esecuzione di Daniel Pearl, corrispondente del "Wall Street Journal". «È forse vivo», scrive il messaggero. In un'inglese approssimativa, inviato dalla stessa casella postale che aveva rinvocato il rimpatrio. «Non cercate di rintracciarci... fare il possibile per salvarvi», continua l'e-mail, firmata Mujahedi Islam. «Mi dispiace di aver mancato di aver mandando il messaggio con l'ultima parte per Daniel: era in viaggio». Il quotidiano pakistano "Frontier post" scrive: «Il ministro dell'Interno della provincia del Sindh, Mubhar Sherk, ha escluso che Pearl sia morto e ha rivelato che la polizia sta seguendo gli indizi sulla richiesta, pervenuta da una telefonata al consolato americano a Karachi, di un cittadino di due milioni di dollari del rilascio dell'ex ambasciatore del Taleban a Islamabad, pignone dei Usa.

La Libia strizza l'occhio all'Italia per la firma del trattato bilaterale

TRA un paio di settimane, quando come ministro degli esteri ad interim presiederà a Roma la Commissione mista Italo-libica, Silvio Berlusconi, dovrà decidere se accettare o meno l'invito del colonnello Gheddafi a compiere "entro pochi mesi", come presidente del consiglio, una visita ufficiale in Libia.

La visita dovrebbe una forte spinta alle relazioni bilaterali. E creerebbe le condizioni per poter firmare entro l'anno il Trattato bilaterale di amicizia buon vicinato che aspettiamo da anni, ha detto il ministro della Marina tedesca, Wolfgang Jungmann. Partecipano 820 militari della Marina tedesca. «Non possiamo rendere note le nostre destinazioni ed i nostri scopi», ha aggiunto - ma non si perentorio, nessun contante delle acque territoriali. Venerdi scorso personale militare tedesco è arrivato nel porto di Monbassa, in Kenya, per prepararsi al dispiegamento di tre aerei da ricognizione di un contingente di 120 aerei della Marina. Anche i tre aerei germanici verranno utilizzati nel piano di avvicinamento delle coste della Somalia.



Osama Bin Laden, il leader di Al Qaeda

E-mail dal Pakistan «Il giornalista è vivo»

ISLAMABAD — Continua l'incertezza sulla sorte del giornalista americano, con i giorni fa a Karachi, con annunci e smentite di morte, mentre il governo pakistano dice, apparentemente brancolando nel buio.

Media pakistana ed esteri a Karachi, nel sud del Pakistan, hanno ricevuto ieri una quinta e-mail che smentisce i precedenti annunci sulla avvenuta esecuzione di Daniel Pearl, corrispondente del "Wall Street Journal". «È forse vivo», scrive il messaggero. In un'inglese approssimativa, inviato dalla stessa casella postale che aveva rinvocato il rimpatrio. «Non cercate di rintracciarci... fare il possibile per salvarvi», continua l'e-mail, firmata Mujahedi Islam. «Mi dispiace di aver mancato di aver mandando il messaggio con l'ultima parte per Daniel: era in viaggio».

Il ministro dell'Interno della provincia del Sindh, Mubhar Sherk, ha escluso che Pearl sia morto e ha rivelato che la polizia sta seguendo gli indizi sulla richiesta, pervenuta da una telefonata al consolato americano a Karachi, di un cittadino di due milioni di dollari del rilascio dell'ex ambasciatore del Taleban a Islamabad, pignone dei Usa.

La e-mail di ieri, mandata da straggapeoples email.com, afferma anche che Afrf, uno dei contatti locali di Pearl, è stato ucciso. Il quotidiano pakistano "Frontier post" scrive: «Il ministro dell'Interno della provincia del Sindh, Mubhar Sherk, ha escluso che Pearl sia morto e ha rivelato che la polizia sta seguendo gli indizi sulla richiesta, pervenuta da una telefonata al consolato americano a Karachi, di un cittadino di due milioni di dollari del rilascio dell'ex ambasciatore del Taleban a Islamabad, pignone dei Usa.

«Lo spirito di quell'accordo non sono tanto le singole parole ma ciò che si legge tra le righe: la necessità che l'Italia realizzi un grande progetto che i ministri degli esteri».

Questo significa che il documento congiunto del 1998 che sancì tra e Italia e Libia la pace non basta?...

«La nostra proposta è, per esempio, che aziende italiane realizzino una linea ferroviaria tra due importanti città libiche, da Tripoli a Bengasi, o da Tripoli a Sebha. O costruiscono una strada tra Tripoli e Bengasi o altre città. Così ogni cittadino libico che prenderà il treno o percorrerà quella strada potrà dire: questo lo hanno fatto gli italiani. Poi si potrà pensare insieme a progetti in altri Paesi dell'Africa, a investimenti congiunti del governo libico-governo italiano, oppure aziende italiane-capitali libici. I progetti ci sono. Uno, molto grosso, riguarda la produzione di grano nel Sudan, un altro la costruzione di una centrale elettrica nel Ciad. Altri ancora possono essere realizzati in Palestina di Avogro, il Corno F

Bomba contro il premier somalo

Distruita la casa. Prima dell'esplosione Abhir Farah aveva incontrato alcuni italiani

MAIROBI — Una bomba, quasi certamente una granata, è stata lanciata l'altra notte alle 20,40 italiane all'interno della residenza del primo ministro del governo di transizione somalo Hassan Abshir Farah, a Mogadiscio. Gravissimi danni al fabbricato, quattro feriti, di cui due in condizioni molto serie; leggere contusioni anche per il premier.



Osama Bin Laden, il leader di Al Qaeda

Vecchio di anni il «nuovo» video di Al Qaeda

WASHINGTON — Il video con i messaggi di cinque terroristi di Al Qaeda in Afghanistan è datato il mese scorso negli Stati Uniti, il mese scorso negli Stati Uniti, il mese scorso negli Stati Uniti, il mese scorso negli Stati Uniti.

WASHINGTON — Il video con i messaggi di cinque terroristi di Al Qaeda in Afghanistan è datato il mese scorso negli Stati Uniti, il mese scorso negli Stati Uniti, il mese scorso negli Stati Uniti, il mese scorso negli Stati Uniti.

WASHINGTON — Il video con i messaggi di cinque terroristi di Al Qaeda in Afghanistan è datato il mese scorso negli Stati Uniti, il mese scorso negli Stati Uniti, il mese scorso negli Stati Uniti, il mese scorso negli Stati Uniti.

WASHINGTON — Il video con i messaggi di cinque terroristi di Al Qaeda in Afghanistan è datato il mese scorso negli Stati Uniti, il mese scorso negli Stati Uniti, il mese scorso negli Stati Uniti, il mese scorso negli Stati Uniti.

WASHINGTON — Il video con i messaggi di cinque terroristi di Al Qaeda in Afghanistan è datato il mese scorso negli Stati Uniti, il mese scorso negli Stati Uniti, il mese scorso negli Stati Uniti, il mese scorso negli Stati Uniti.

WASHINGTON — Il video con i messaggi di cinque terroristi di Al Qaeda in Afghanistan è datato il mese scorso negli Stati Uniti, il mese scorso negli Stati Uniti, il mese scorso negli Stati Uniti, il mese scorso negli Stati Uniti.

WASHINGTON — Il video con i messaggi di cinque terroristi di Al Qaeda in Afghanistan è datato il mese scorso negli Stati Uniti, il mese scorso negli Stati Uniti, il mese scorso negli Stati Uniti, il mese scorso negli Stati Uniti.

WASHINGTON — Il video con i messaggi di cinque terroristi di Al Qaeda in Afghanistan è datato il mese scorso negli Stati Uniti, il mese scorso negli Stati Uniti, il mese scorso negli Stati Uniti, il mese scorso negli Stati Uniti.

WASHINGTON — Il video con i messaggi di cinque terroristi di Al Qaeda in Afghanistan è datato il mese scorso negli Stati Uniti, il mese scorso negli Stati Uniti, il mese scorso negli Stati Uniti, il mese scorso negli Stati Uniti.